

TESTATA: CORRIERE DELLA SERA (L'ECONOMIA)

2 MARZO 2020

CORRIERE DELLA SERA

Innovazione

SOCIAL & GENERAZIONI

RAGAZZI, UN CONSIGLIO: MOLLATE IL TELEFONO

Un ragazzino su cinque non ha limiti su Internet. Le regole per evitare la dipendenza

Il telefonino arriva tra le mani dei ragazzi sempre prima. Ormai viene chiesto nel passaggio tra le scuole elementari e le medie a genitori e nonni, che si devono intestare la sim. I ragazzi imparano subito a navigare sul web dallo schermo touch, ma la dipendenza è dietro l'angolo. Quattro su dieci tra i 12 e i 16 anni passano da due a quattro ore al giorno connessi a Internet. Guardano filmati streaming sui canali YouTube, chiacchierano e postano immagini e video sui social network. Si chiama «nomofobia» («nomophobia» in inglese) la paura di restare sconnessi dalla rete di telefonia mobile e regna sovrana.

Già con il primo smartphone i ragazzi sono pervasi dall'agitazione «fomo», fear of missing out: termine anglosassone che indica l'ansia di essere tagliati fuori dalle comunicazioni, con il timore che gli altri stiano facendo qualcosa di interessante e lo si possa perdere.

Lo rileva la ricerca del febbraio scorso dell'osservatorio scientifico Social warning, movimento etico digitale, condotta dal team del vicentino Davide Dal Maso. I dati provengono dai sondaggi condotti lo scorso anno dopo avere incontrato 17.100 studenti italiani delle scuole primarie e secondarie, nonché 4 mila genitori (questionari con 10.100 incontri diretti e 7 mila online nel gennaio-dicembre 2019). Emerge la difficoltà degli adulti a stabilire regole comuni per vivere il web con i figli.

La ricerca

I social media più usati da questi giovanissimi, dice la ricerca, sono YouTube e WhatsApp con rispettivamente il 92% e l'89% delle preferenze. Segue Instagram con il 65% e, a distanza, Tik Tok con il 34%. Facebook è all'ultimo posto con solo il 16%. Quanto al tempo medio trascorso ogni giorno su Internet, più di un ragazzo su cinque (il 22%) risponde «senza limiti» e la maggioranza, il 38% «da due a quattro ore». Soltanto l'8% sta sul web meno di un'ora al giorno e il 32% da una a due ore.

«Siamo a un punto di svolta — spiega Dal Maso —. È indispensabile costruire un ponte tra genitori abituati ancora al mondo analogico e le nuove generazioni dei nativi digitali, che vanno aiutati a

di **Umberto Torelli**

trovare un equilibrio tra vita online e offline». Di fatto riportati con i piedi per terra, per farli uscire dal mondo virtuale in cui sono spesso immersi perché quella diventa un'area sicura. La zona di comfort.

L'osservatorio rileva una palese contraddizione. Da un lato appare scarso il coinvolgimento degli adulti, vuoi per la poca comunicazione, vuoi per la distanza sull'hi-tech che li separa dai figli. Altopposto colpisce invece che il 72% dei ragazzi intervistati ritenga giusto ricevere regole per navigare su web e social. E cerchi aiuto. Soltanto una famiglia su due, tra quelle coinvolte nell'indagine, dice di imporre limitazioni nell'uso di Internet e stabilisce criteri di comportamento. Non solo. L'80% dei ragazzi riferisce che l'unica limita-

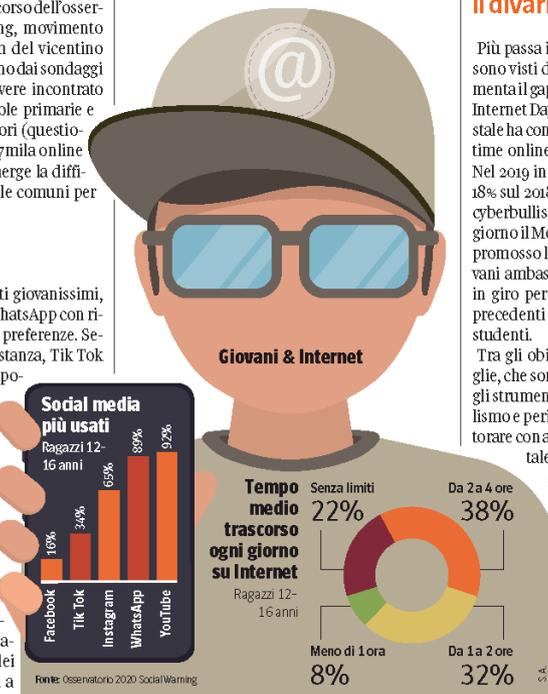
zione genitoriale è legata al tempo di utilizzo del telefonino. Tra le altre regole segnalate, c'è quella di non visitare siti a luci rosse e mantenere chiuso il proprio profilo social, cioè non renderlo dominio pubblico.

Vero è che la tecnologia può venire in aiuto ai genitori con qualche rimedio di «primo livello», come i sistemi «parental control», di controllo parentale appunto, e le app per la sorveglianza del telefonino dei figli. Ma «il segreto è partire dall'inizio, all'ora zero, quando i ragazzi ricevono il primo telefonino — consiglia il 24enne Dal Maso, anch'egli vessato da fenomeni di cyberbullismo, dichiara, ai tempi delle scuole superiori —. Da questo istante deve iniziare il rapporto educativo in cui mamma e papà condividono le problematiche web e piantano i paletti d'uso dello smartphone».

Il divario

Più passa il tempo, più gli interventi successivi sono visti dai ragazzi come una punizione e aumenta il gap generazionale. In occasione del Safe Internet Day dell'11 febbraio scorso, la Polizia Postale ha comunicato gli ultimi dati sui minori vittime online di fenomeni di carattere criminoso. Nel 2019 in Italia sono stati 460, in aumento del 18% sul 2018. Si va dalla diffamazione via web al cyberbullismo, fino ai ricatti sessuali. Lo stesso giorno il Moige (Movimento italiano genitori) ha promosso la quarta edizione del progetto: «Giovani ambasciatori contro bullismo e cyber risk, in giro per l'Italia», che ha sensibilizzato nelle precedenti edizioni oltre 700 scuole e 200 mila studenti.

Tra gli obiettivi c'è quello di fornire alle famiglie, che sono spesso l'anello debole della catena, gli strumenti per fronteggiare i fenomeni di bullismo e pericoli della rete. Un problema da monitorare con attenzione. «I dati indicano che sul totale di ragazzi tra i 12 e 17 anni ben uno su cinque è colpito da cyberbullismo — dice Giuseppe Di Mauro, presidente di Sipps, la società italiana di pediatria preventiva e sociale —. E oltre metà di loro rimane vittima di episodi offensivi della persona». Unica la soluzione. Mettere in atto la prevenzione attiva con dialogo costante genitori figli.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAGAZZI, UN CONSIGLIO: MOLLATE IL TELEFONO

Un ragazzino su cinque non ha limiti su Internet. Le regole per evitare la dipendenza

Il telefonino arriva tra le mani dei ragazzi sempre prima. Ormai viene chiesto nel passaggio tra le scuole elementari e le medie a genitori e nonni, che si devono intestare la sim. I ragazzi imparano subito a navigare sul web dallo schermo touch, ma la dipendenza è dietro l'angolo. Quattro su dieci tra i 12 e i 16 anni passano da due a quattro ore al giorno connessi a Internet. Guardano filmati streaming sui canali YouTube, chattano e postano immagini e video sui social network. Si chiama «nomofobia» («nomophobia» in inglese) la paura di restare sconnessi dalla rete di telefonia mobile e regna sovrana. Già con il primo smartphone i ragazzi sono pervasi dall'agitazione «fomo», fear of missing out: termine anglosassone che indica l'ansia di essere tagliati fuori dalle comunicazioni, con il timore che gli altri stiano facendo qualcosa di interessante e lo si possa perdere.

Lo rileva la ricerca del febbraio scorso dell'osservatorio scientifico Social warning, movimento etico digitale, condotta dal team del vicentino Davide Dal Maso. I dati provengono dai sondaggi condotti lo scorso anno dopo avere incontrato 17.100 studenti italiani delle scuole primarie e secondarie, nonché 4 mila genitori (questionari con 10.100 incontri diretti e 7 mila online nel gennaio-dicembre 2019). Emerge la difficoltà degli adulti a stabilire regole comuni per vivere il web con i figli.

La ricerca I social media più usati da questi giovanissimi, dice la ricerca, sono YouTube e WhatsApp con rispettivamente il 92% e l'89% delle preferenze. Segue Instagram con il 65% e, a distanza, Tik Tok con il 34%. Facebook è all'ultimo posto con solo il 16%. Quanto al tempo medio trascorso ogni giorno su Internet, più di un ragazzo su cinque (il 22%) risponde «senza limiti» e la maggioranza, il 38% «da due a quattro ore». Soltanto l'8% sta sul web meno di un'ora al giorno e il 32% da una a due ore.

«Siamo a un punto di svolta — spiega Dal Maso —. È indispensabile costruire un ponte tra genitori abituati ancora al mondo analogico e le nuove generazioni dei nativi digitali, che vanno aiutati a trovare un equilibrio tra vita online e offline». Di fatto riportati con i piedi per terra, per farli uscire dal mondo virtuale in cui sono spesso immersi perché quella diventa un'area sicura. La zona di comfort.

L'osservatorio rileva una palese contraddizione. Da un lato appare scarso il coinvolgimento degli adulti, vuoi per la poca comunicazione, vuoi per la distanza sull'hi-tech che li separa dai figli. All'opposto colpisce invece che il 72% dei ragazzi intervistati ritenga giusto ricevere regole per navigare su web e social. E cerchi aiuto. Soltanto una famiglia su due, fra quelle coinvolte nell'indagine, dice di imporre limitazioni nell'uso di Internet e stabilisce criteri di comportamento. Non solo. L'80% dei ragazzi riferisce che l'unica limitazione genitoriale è legata al tempo di utilizzo del telefonino. Tra le altre regole segnalate, c'è quella di non visitare siti a luci rosse e mantenere chiuso il proprio profilo social, cioè non renderlo di dominio pubblico.

Vero è che la tecnologia può venire in aiuto ai genitori con qualche rimedio di «primo livello», come i sistemi «parental control», di controllo parentale appunto, e le app per la sorveglianza del telefonino dei figli. Ma «il segreto è partire dall'inizio, all'ora zero, quando i ragazzi ricevono il primo telefonino — consiglia il 24enne Dal Maso, anch'egli vessato da

fenomeni di cyberbullismo, dichiara, ai tempi delle scuole superiori —. Da questo istante deve iniziare il rapporto educativo in cui mamma e papà condividono le problematiche web e piantano i paletti d'uso dello smartphone».

Il divario Più passa il tempo, più gli interventi successivi sono visti dai ragazzi come una punizione e aumenta il gap generazionale. In occasione del Safe Internet Day dell'11 febbraio scorso, la Polizia Postale ha comunicato gli ultimi dati sui minori vittime online di fenomeni di carattere criminoso. Nel 2019 in Italia sono stati 460, in aumento del 18% sul 2018. Si va dalla diffamazione via web al cyberbullismo, fino ai ricatti sessuali. Lo stesso giorno il Moige (Movimento italiano genitori) ha promosso la quarta edizione del progetto: «Giovani ambasciatori contro bullismo e cyber risk, in giro per l'Italia», che ha sensibilizzato nelle precedenti edizioni oltre 700 scuole e 200 mila studenti.

Tra gli obiettivi c'è quello di fornire alle famiglie, che sono spesso l'anello debole della catena, gli strumenti per fronteggiare i fenomeni di bullismo e pericoli della rete. Un problema da monitorare con attenzione. «I dati indicano che sul totale di ragazzi tra 11 e 17 anni ben uno su cinque è colpito da cyberbullismo — dice Giuseppe Di Mauro, presidente di Sipps, la società italiana di pediatria preventiva e sociale —. E oltre metà di loro rimane vittima di episodi offensivi della persona». Unica la soluzione. Mettere in atto la prevenzione attiva con dialogo costante genitori figli.